

La genetica vegetale controllata dalle multinazionali estere

7 Sorelle padrone del seme

E in Italia la ricerca langue

È un po' come il petrolio: sette sorelle, sette multinazionali che controllano quasi tutta la produzione e commercializzazione delle sementi. I nomi? Agris, Peto, Clause, Sluis, Dekalb, Van Der Have, Zwan, e altri. Ma non sono tutti stranieri. Sì, l'Italia è solo terra di conquista e le colpe sono tutte nostre.

La genetica vegetale, la scienza applicata che permette la scoperta di nuove varietà di piante sempre più produttive e uniformi, richiede investimenti nella ricerca per miliardi e miliardi. In altri paesi si è capito che nel futuro il potere verde sarà anche nel controllo delle sementi. Risultati lusinghieri sono stati ottenuti alla Casaccia, il prestigioso centro di ricerca dell'Enza (ente per l'energia alternativa e le fonti rinnovabili). Ma certo non bastano per capovolgere la pericolosa situazione.

Ironia della sorte: l'Italia è paese ad altissimo tasso di produzione di sementi grazie al clima e alla professionalità degli operai.

Un settore strategico ma dimenticato. Da noi vengono a moltiplicare sementi (e guadagni). Anche il consumo batte la fiacca

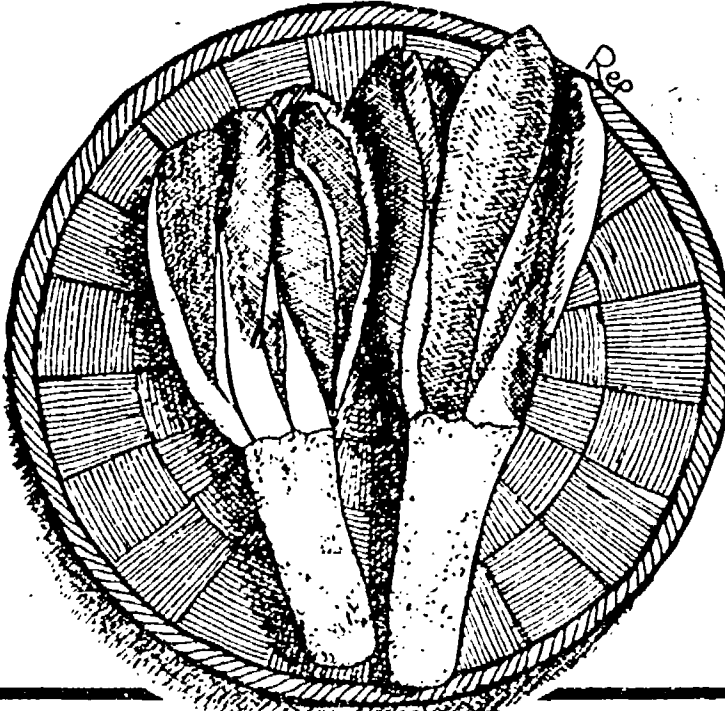
nostra totale dipendenza dall'estero nel settore strategico delle sementi. Risultati lusinghieri sono stati ottenuti alla Casaccia, il prestigioso centro di ricerca dell'Enza (ente per l'energia alternativa e le fonti rinnovabili). Ma certo non bastano per capovolgere la pericolosa situazione.

ratori. E così le multinazionali straniere, dopo aver selezionato nei loro laboratori le linee varietali, vanno in Emilia o in Veneto a moltiplicare i loro semi e i loro guadagni. Per un quintale di seme di cavolo ibrido pagano 1 milione e mezzo all'azienda italiana. Poi lo portano all'estero, lo mettono in bustine e ce lo rinunciano come fosse cosa loro. Ma questa volta, per comprarlo, paghiamo 300 milioni al quintale.

Per le sementi elette c'è anche un problema di consumo. Il loro uso è sin troppo cresciuto della produttività. Ma dai recenti dati dell'Irnam mostrano un panorama deludente. Nel 1982 il consumo complessivo, in valore, era solo per 94 miliardi con un incremento del 63% rispetto a 12 anni prima. Per le foraggere, rispetto ad una necessità media teorica di 730.000 quintali l'impiego di sementi certificate è di soli 300.000 quintali. Gli ostacoli alla diffusione...

Cicoria di Treviso, insalata da egoumetsa. Ma le multinazionali del seme, che spengono miliardi nella ricerca genetica, non sono interessate in questi prodotti tipici e di diffusione regionale. Il vero rischio è che siano dimenticate...

si dice, sarebbero nel ritardo culturale degli agricoltori e nel prezzo delle sementi. Intanto però l'Italia produce 50 quintali di grano per ettaro, la Francia 50. Ma consoliamoci: da noi almeno abbiamo un settore pubblico che si occupa del problema: l'ENISE, ente nazionale sementi elette, con sede a Roma e presidente vicino alla De (Corrado Bonato).
Ente, se ci sei batti un colpo.
Arturo Zampaglione



Tanti chicchi da uno: Cesena è la capitale della moltiplicazione

Dal nostro inviato
CESENA — Per ora gli affari vanno bene, ma domani? C'è preoccupazione nella zona di Cesena (Forlì), capitale italiana dei semi di ortaggi e di bietole. «Quello delle sementi è un mercato mondiale», spiega Piercarlo Fantini, dirigente della CAC (Cooperativa agricola cesenate), l'azienda leader del settore: «Le multinazionali vengono da noi per moltiplicare i loro semi, ma potrebbero indifferentemente rivolgersi a Taiwan, California, o Tanzania». Finora l'Italia ha vinto la concorrenza, nonostante i costi del 13-30% più alti, grazie alla qualità (alta germinabilità e purezza delle produzioni). Ma c'è sempre il rischio che le società cambino partners.
La CAC, nata nel 1958, aderisce alla Lega delle cooperative. Ha 6000 soci (per il 50% in collina), un fatturato di 13 miliardi (quasi tutto realizzato con l'export), una produzione di seme che basterebbe addirittura per 320 mila ettari di bietole da zucchero e 600 mila di ortaggi. Il presidente, Sandro Izzoni, un dinamico coltivatore di 33 anni, è giustamente orgoglioso. «È tutto merito» dice, «del rapporto con la base sociale». La CAC organizza tutto il lavoro di moltiplicazione: distribuisce ai soci il seme fornito dalle ditte fornitrici (con le quali contratta le migliori condizioni), assiste il coltivatore (sono appezzamenti in media di un ettaro) nelle varie fasi produttive, dalle semine in vivaio, ai trapianti, alle selezioni in campo, alla trebbiatura. Poi, negli immani capannoni della cooperativa, effettua la selezione meccanica e il controllo di qualità: «Il seme viene scelto», ci spiega Fausto Battelli, responsabile del magazzino, «per dimensione, forma e colore». Poi il tutto è confezionato in sacchi da 50 chili e se ne va all'estero.
Mentre raccoglie fagiolini insieme alla moglie, parlano con Terzo Bonini, che su 6,5 ettari vicino Martorano produce fragole, bietole, susine, e ha un bell'appezzamento di cavoli ibridi da seme. «Il reddito è buono», ci confessa, «si va da un minimo di 6 milioni ad ettaro lordi. Ma le spese tante e il lavoro faticoso». La cooperativa garantisce al socio un reddito sicuro. Se la produzione di seme per vari motivi (clima, germinabilità) non è sufficiente, scatta l'integrazione. «I nostri veri problemi», osserva Fantini, «sono di prospettiva», siamo in balia delle multinazionali che considerano il nostro un settore strategico, mentre da noi si fa poco o nulla. C'è anche poco accordo tra le ditte e i trapiantatori: il consorzio sementiero della Lega (Semencoop) tarda a decollare. Ma questa è un'altra storia.
B.F.

Il WWF e la proposta del PCI

Pratesi: il parco «male necessario»?

La politica delle sinistre e del PCI in materia di parchi nazionali è abbastanza contraddittoria: pur riconoscendo teoricamente l'importanza in concreto del tema dell'istituzione di parchi locali i cui interessi sono stati finora (a parte quelli che ledono eccezione come la Toscana, il Piemonte o la Lombardia) assai poco concilianti con quelli della tutela naturalistica.

Questa dicotomia si legge molto chiaramente nel progetto di legge intitolato «Norme per la conservazione della natura e per le aree protette», presentato a Grosseto dal PCI il 9-10 novembre scorso.

Innanzitutto è una questione di forma ma importante per cogliere i risvolti psicologici di chi la legge ha redatto) una sola volta nelle quaranta pagine dell'articolo è citato il termine parco nazionale. È questo per una legge che nell'accezione comune viene considerata una legge-quadro per i parchi nazionali è piuttosto singolare. In secondo luogo l'articolo non ignora la rappresentatività e il consenso delle componenti locali appassionate le procedure di una serie infinita di consultazioni, deleghe, poteri di surrogato, controlli incrociati che ne rendono perfino difficoltosa la lettura oltre che lentissima la istituzione di nuovi parchi.

C'è poi il concetto, da molti criticato, di assegnare l'istituzione dei parchi (anche quelli nazionali) alle Regioni e nei casi di parchi interregionali alle diverse regioni interessate (senza alcun coordinamento salvo una generica intesa). Ma la cosa più grave è che la

gestione delle aree protette è delegata ai Comuni, alle Comunità montane, alle Province. Questo per chi conosca cosa è accaduto ad esempio in Campania o in Sicilia, pesantemente delegati dalle Regioni ai Comuni è un fatto che non può non preoccupare.

Per i parchi nazionali esistenti le cose non dovrebbero cambiare molto; solo che anche in questo caso la composizione degli enti autonomi da cui il parco è gestito, sempre per il bisogno di rappresentatività di cui si parla, viene modificata nel senso che accanto a una superprefettura assoluta degli enti locali (dodici componenti per il Parco d'Abruzzo, otto per quello dello Stelvio e del Gran Paradiso, sei per il Circeo e la Calabria) vi è una sparuta rappresentanza dei naturalisti (due) dello Stato (due).

È vero che il Consiglio scientifico previsto per ogni parco è invece formato da undici studiosi e naturalisti, ma il suo parere è vincolante solo quando riguarda la sopravvivenza dei valori fondamentali dell'area protetta.

Infine non si parla di divieti né della istituzione in forza della stessa legge di altri Parchi nazionali.

In conclusione emerge il concetto di parco come «male necessario» che sebbene sia ormai antistorico non è mai stato far inghiottire alle recalcitranti popolazioni con un contorno di correttivi che ne attenuino la portata vincolistica e lo rendano più facilmente accettabile.

A me sembra che i concetti posti alla base del pur meritevole lavoro degli studiosi che vi hanno partecipato risentano di una situazione di malumore verso i parchi che oggi dovrebbe essere superata. Non occorre affannarsi a voler rendere appetibili i parchi: se essi rappresentano veramente un limite ed un danno alle economie locali, non ci si sforzi di farli apparire migliori e li si elimini addirittura. Ma se, come ormai in tutto il mondo è assodato, costituiscono l'unica vera alternativa ad uno sviluppo di rapina e l'unico approccio progressista e rivoluzionario ad una corretta gestione del territorio e delle sue risorse, allora si abbia il coraggio di volerli anche contro le pressioni di gruppi (quali speculatori e cacciatori) che ancora oggi in nome del loro interesse si oppongono al loro sviluppo.

La manifestazione quest'anno è sotto il segno dell'ottimismo. Dopo molti anni bui, è finita la discesa. Il numero di trattori venduti nel primo semestre 1984 è pressoché uguale a quello del medesimo periodo del 1983. Anche se questa media nasconde grandi differenze: Veneto +17%, Piemonte -14%. Nell'ambito dell'esposizione si è svolta venerdì la giornata di studio sul tema: «Innovazione di processo e di prodotto nelle macchine agricole», organizzata dall'Associazione italiana di genio rurale, dall'Associazione nazionale di meccanica e dell'industria. L'incontro è servito ad approfondire da un lato le possibili innovazioni nei processi di produzione delle macchine agricole allo scopo di renderle più competitive sui mercati; dall'altro le innovazioni di prodotto viste dal punto di vista dell'agricoltore e dell'industria. E i prezzi dei trattori? Il più caro, è il 4.850 della John Deere (215 cavalli), costa nientemeno che 129 milioni. Tra gli italiani il 180-90 DT Turbo della Fiat Tractor: 78 milioni.

Matilde Cartoni
Presidente WWF Italia

Prezzi e mercati

Prezzi giù e il suino perde la speranza

Delusione fra i produttori di suini da macello per il tono sfavorevole che continua a mantenere il mercato. Si riteneva che l'andamento degli scambi avrebbe registrato la ripresa in novembre poiché ad inizio mese sono entrate in vigore le misure comunitarie decise sin dal 31 marzo scorso e cioè: modifiche dei montanti compensativi adottati per il settore suinicolo e riduzione da 205,39 a 203,33 ECU alla tonnellata del prezzo di base. Questi provvedimenti avrebbero dovuto rendere meno competitiva l'offerta comunitaria sui nostri mercati frenando l'esportazione di carni e animali vivi verso l'Italia. Al momento nulla di tutto ciò si è verificato. Anzi, i prezzi continuano a diminuire in tutte le principali piazze. Nell'ultima settimana le rilevazioni dell'IRVAM indicano che le quotazioni dei suini da macello sono scese in media di 30 lire al chilo e si trovano adesso largamente al di sotto delle duemila lire.

C'è indubbiamente un miglioramento dei prezzi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, ma la variazione positiva è abbastanza contenuta (più 4-5 per cento) e soprattutto va tenuto conto del fatto che nell'autunno 1983 il mercato era in piena crisi. Forse l'unica nota di conforto è data dal ritmo di aumento dei costi di produzione in questo settore meno ac-

centuato che in altri comparti agricoli o zootecnici. Proprio in questi giorni l'IRVAM ha reso note alcune rilevazioni relative all'evoluzione dei prezzi pagati dagli agricoltori per l'acquisto di mezzi correnti di produzione: per gli allevamenti suinicoli tali prezzi, riferiti al periodo gennaio-settembre, sono saliti del 6,7 per cento rispetto agli stessi mesi del 1983. Resta comunque il fatto che attualmente il mercato è meno ricettivo di quanto si prevedeva. Tuttavia più che ad un calo della domanda (in realtà l'industria di trasformazione sta acquistando parecchio) si deve pensare che alla base del fenomeno ci sia una situazione di abbondanza di offerta.

L'afflusso di prodotto olandese, più contenuto del solito nella prima parte del 1984, si è accelerato da agosto in poi. Inoltre la produzione nazionale di carni suine sta raggiungendo livelli record: secondo le stime dell'IRVAM nel totale dell'anno si arriverà a 9,3 milioni di quintali (cioè il 5 per cento in più che nella passata campagna).
Luigi Pagani
I prezzi della settimana 12-18 novembre rilevati dall'IRVAM in lire-chilogrammo, IVA esclusa per suini da 146-160 chili.
Parma 1.930-1.970;
Modena 1.930-1.980;
Reggio Emilia 1.930-1.970.

Oltre il giardino

Per l'anziano un bell'orto «su misura»

Ci sono persone che rinunciano a coltivare il piccolo giardino davanti a casa, i vasi sulla terrazza, perché l'età, una limitazione derivante da una grave malattia od altro impediscono quei movimenti, quegli sforzi che sembrano generalmente indispensabili al giardinaggio. Ma è giusto? Adirittura nei paesi anglosassoni il giardinaggio è considerato una vera e propria terapia di riabilitazione sia per gli anziani che per i bambini portatori di handicap.
Se quindi in famiglia c'è una persona anziana, che ormai si muove con fatica non

dobbiamo convincerla a rinunciare, bensì aiutarla a continuare con una serie di piccole modifiche, con una serie di accorgimenti che le permettano di dedicarsi ad una attività interessante e piacevole senza sforzi particolarmente intensi e dannosi. Gli accorgimenti riguardano le «strutture»: il progetto del giardino o del terrazzo, gli attrezzi e le piante. Lo spazio dedicato a questa attività dovrà essere ben pavimentato, pianeggiante (per quanto è possibile) e dislivelli superabili con facilità. Le coltivazioni annoverano per lo più effimere in cassoni in modo che il livello del terreno sia a 50-70 centimetri dal suolo. Ovviamente potranno esserci anche parti di coltivazioni a terra, ma questi piccoli filari dovranno essere facilmente raggiungibili da ambedue i lati.

Per quanto concerne gli attrezzi esistono ditte specializzate, nel nord Europa, che producono attrezzi studiati apposta per persone anziane o per portatori di menomazioni fisiche: cesole e forbici dall'impugnatura larga e dallo sforzo ridotto, vanghe speciali che consentono il rovesciamento della terra senza fatica, piccoli attrezzi che permettono di seminare, sarchiare e tagliare l'erba pur stando seduti di fianco alle coltivazioni. Le piante non dovranno avere una crescita eccessiva, per dimensione e velocità, dovranno essere scartate le piante spinose e quelle che necessitano di tutori. Si potranno scegliere piante anche molto bisognose di piccole cure; in alcuni casi i contenitori potranno essere trasformati in veri e propri giardini alpini, con piante che, ad esempio, abbiano qualche interesse dal punto di vista botanico; si aiuteranno, così, la persona anziana ad aumentare la sfera dei propri interessi, inducendola ad avere rapporti di scambio e di informazione con altri appassionati. Nel nostro paese è ancora un terreno tutto da scoprire, nel quale però anche gli enti locali non possono fare.
Giovanni Posani

Chiedetelo a noi

Posso coltivare il terreno abbandonato?

Nelle vicinanze dove abito c'è un piccolo pezzo di terreno abbandonato. Posso coltivare? Aggiungo una critica: attenzione ai «Verdi» c'è una esigenza e un vuoto da colmare.
GIUSEPPE IPPOLITO
Secondigliano
Inizio dai «Verdi». Hai ragione: sul tema dell'ambiente anche il PCI — pur se in misura minore rispetto alle altre forze politiche — registra

dei ritardi, a volte anche forti. Posso però dirti che all'interno del partito c'è un fortissimo interesse per questi temi e la consapevolezza della necessità e dell'urgenza che questo interesse si traduca in iniziativa politica. Quanto al terreno abbandonato è opportuno innanzitutto

tutto che tu cerchi di trovare il proprietario (anche facendo ricerche sul catasto). Comunque puoi iniziare a coltivare: se è veramente abbandonato non compi un reato. Devi però tener presente che in qualsiasi momento prima ovviamente di una eventuale escazione — il proprietario potrà legittimamente richiedere la restituzione del fondo: in tal caso però dovrà darti un indennizzo legato al tuo sacrificio, ma nei limiti del suo arricchimento.
Carlo Alberto Graziani
Professore di diritto civile
Università di Macerata

In breve

- La segreteria del PCI ha fissato la VI Conferenza agraria nazionale per l'1 e 2 febbraio 85 a Roma. La sezione agraria ha fatto appello a tutte le organizzazioni di partito perché adottino iniziative in vista della Conferenza.
- Presentato all'Eima di Bologna il n. 1 di un nuovo settimanale agricolo: «Verde».
- Sciolta a Roma la celebrazione del 40° Anniversario dell'AlA, l'Associazione italiana allevatori.
- Sabato 24 si apre ad Arezzo il 2° Donar, la più importante mostra agro-alimentare dei prodotti aretini.

Ma davvero non esiste più il vino caro a Pinelli?

ROMA — Vince premi Oltreoceano (l'ultimo in Canada) nella Guida di Roma, edita da Laterza viene definito di «qualità pessima, acido, indigesto, incapace di reggere il confronto con gli altri vini». Comincia ad essere apprezzato in tutto il mondo, ma a Roma, mentre lo si beve, c'è ancora il terrore di essere destinati ad alzarsi da tavola con un maledetto cerchio alla testa (ricominciare Manica Vitti in «l'angolo della gola»?). «Ma sto' vino dei Castelli fa proprio schifo!». Insomma, per il vino della provincia di Roma le strade che porta al successo sembra essere realmente lastricata di ostacoli tanto che è intervenuta la stessa Amministrazione provinciale

organizzando, dal 7 dicembre prossimo, una mostra dei prodotti vinicoli in pieno Trastevere, cuore antico della città. Ma, si dirà, che bisogno c'è di allestire un'iniziativa promozionale proprio nei vicoli dove il vino dei Castelli è diventato parte della storia stessa della capitale? Il problema — purtroppo — c'è. Ed è sempre più pesante e difficile. «Nemo profeta in patria», è vero. Ma il vino roma-

no, anche DOC, nella sua città è quasi completamente sconosciuto. Se Bartolomeo Pinelli tornasse tra i vicoli di Trastevere ed entrasse nelle osterie romane sarebbe ormai costretto a trarre i suoi «bulli» con in mano, bene in vista, una «esotica» bottiglia di Pinot o di Cabernet.

Siamo al paradosso: un prodotto che ha a pochi chilometri dalle vigne, un mercato potenziale di quattro milioni di persone, riesce a vendere soprattutto a parecchi fusi orari di distanza. Lo riconosce lo stesso assessore all'Agricoltura della Provincia, Ferruti: «Questi vini sono sconosciuti ai romani: nonstante provengano da fertili terreni di origine vulcanica e siano di ottima qualità». Citiamone solo alcuni: il secco «Bianco di Capena», il «Cervetero» (bianco e rosso), il «Velletri», il «Colli Albani», il «Colli Lanuvini», lo storico «Frascati». Diffidenza ingiustificata, quindi? È probabile. Ma i maggiori ostacoli, ai vini romani DOC, sembrano venire dalle loro stesse vigne. Le etichette di «origine controllata», in realtà, scompaiono tra le miriadi di disingnate di pessimo vino della casa o, peggio, di fasullo «Frascati genuino», che chiunque passi per Roma si vedrà offrire dai camerieri con un sorriso disarmante. A tavola i romani (è storia vecchia) non lesinano certo sul vino, ma nemmeno sugli impropri al primo accenno di mal di testa. E questa etichetta negativa che i produttori laziali devono riuscire ad annullare con le loro targhette DOC è con una intelligente campagna pubblicitaria.
Angelo Melone

I CONCESSIONARI OPEL DANNO UN TAGLIO AGLI INTERESSI DI CORSA.

UN TAGLIO FINO A 2.000.000 SUL PAGAMENTO RATEALE. FINO A 2.000.000. FINO AL 30 NOVEMBRE.

Solo il 10% di anticipo, 48 tranquillissimi rate. E poi ZAC, ZAC, ZAC, uno straordinario taglio sugli interessi. Uno sconto di 2.000.000 di lire se la vostra Corsa preferita è il modello 1300 berlina, o di 1.973.000 lire se decidete per la Corsa 1300 SR. E naturalmente lo sconto continua, nella stessa percentuale, per tutti gli altri modelli. La scattante Corsa SR, la generosa Corsa 1200, o l'elegante berlina TR.

UN TAGLIO DI 800.000 SUL PAGAMENTO IN CONTANTI. Ma c'è ancora un altro grande ZAC, questa volta riservato a chi paga in contanti. È un taglio di 800.000 lire che rende ancora più attraente la Corsa che vi piace. Non vi resta che verificare di persona. Le forbici dei Concessionari Opel continueranno a tagliare fino al 30 novembre.

OPEL

IDEE IN MOVIMENTO.